

Esplorando il ventre di Napoli

Presentato al Denaro "Vico del Fico al Purgatorio" di Giuseppina De Rienzo

Per il ciclo "Librinredazione" - a cura di Federica Cigala ed Ermanno Corsi - dedicato a pubblicazioni di giornalisti, è stato presentato mercoledì 10 dicembre il romanzo "Vico del Fico al Purgatorio" di Giuseppina De Rienzo. Ospite dell'incontro José Vicente Quirante Rives, direttore dell'Istituto Cervantes.

Una trama, psicologie diverse anche se appaiono legate da un unico destino, un contesto sociale segnato da degrado e precarietà esistenziale. Con il romanzo "Vico del fico al Purgatorio" edito da Manni, Giuseppina De Rienzo scende nelle viscere, o meglio nelle radici, del quartiere dei Vergini a sua volta uno dei luoghi più oscuri di quel "ventre di Napoli" come venne raccontato da Matilde Serao. Nell'Ottocento c'era da capire le ragioni di un'arretratezza che sembrava irreversibile. Oggi c'è da scandagliare l'impasto di primitivismo e modernità, quanto oggi sopravvive di arcaico. Il pretesto è un delitto. Si sa dove e come è stato commesso. Bisogna accertare bene il movente per arrivare più presto a chi l'ha compiuto. Il dato certo è che un marito tirannico è stato ammazzato con un colpo di forbici al petto. Principale imputata è la moglie Mariuccia. Ma l'abilità di Giulia, nominata avvocato d'ufficio, sta nel sollevare dubbi: più persone avrebbero potuto compiere l'assassinio, ognuna con un motivo preciso. L'atmosfera del giallo c'è pur non essendosi voluta infilare, Giuseppina De Rienzo, nel filone classico della narrativa "noir", in un aggrovigliato intreccio poliziesco. L'io-narrante Giulia è a sua volta in crisi. Ogni contatto, ogni vita altrui, l'aiuta a rivisitare la propria, dopo quindici anni vissuti con Nino, corpomostro ed erotomane, prigioniero della sua egoistica debolezza. Ma come ha fatto, lei, a stare per tanti anni dentro la vita irrisolta e disperata di quest'uomo sposato e padre di un figlio malato? E' Giulia che ha bisogno di interrogarsi e di capire. Decisiva è la conoscenza di Ev, il "diverso", un personaggio eccentrico per i gesti, per come si veste e come parla (a parte andrebbe fatta un'analisi lessicale, di un dialetto parlato con inflessione molto particolare, almeno a quel che si comprende leggendo). Ev conosce bene la nipote Mariuccia la cui esistenza è una "giostra in continuo movimento": una donna che subisce i rapporti "incestuosi" (una famiglia fuori schema con due fratelli congiunti con due sorelle). Per lei l'amore è rassegnata accettazione; la speranza è la fiducia che il tempo aggiusterà le cose. Per il marito, invece, non c'è che il possesso prepotente esercitato nelle forme più brutali. C'è molto "male nascosto" in questo Vico del fico al Purgatorio. Giulia lo sente in pieno su di sé. Lo ha sperimentato con la madre (co-protagonista ma il cui nome non viene mai pronunciato) inutilmente bella, "impegnata a rifiutare amore" come se avesse programmato la propria autodistruzione. Un rapporto madre-figlia duro e conflittuale, con una ricomposizione che si lascia intravedere, ma dopo una lunga e penosa malattia. Tutto da riconsiderare il rapporto di Giulia con Nino, un uomo eternamente diviso, inconsapevolmente "doppio". Non sa agire al di fuori di uno schema opportunistico incontri-sesso-cartoccio di dolci, tutto preso dalla contemplazione del suo "bel coso". Giulia porta comunque addosso, come una colpa, la sua passività durata quindici anni. Dopo il distacco di un anno, sarà proprio Ev a suggerirle la via d'uscita. Giulia accetta l'ultimo invito in barca e poi lascia Nino in mezzo al mare, nel "buco profondo" da cui non era mai voluto uscire. La "liberazione", comunque avvenga, comporta sempre sacrificio e dolore. Giuseppina De Rienzo va in profondità e porta allo scoperto, con più crudo realismo e maggiore spinta trasgressiva rispetto ai suoi libri precedenti, le zone più intime del vissuto quotidiano. I Vergini sono una specie di Purgatorio vivente in cui si confondono devozione religiosa e superstizione pagana. Difficile è vivere, non meno sopravvivere in un tempo che, quando sembra fermo al barocco secentesco, richiama con prepotenza alla inesorabile legge e ai bioritmi della Napoli di oggi. Mancando punti di riferimento più affidabili, si è quasi costretti a scegliersi "un'anima del Purgatorio come guida per gli affanni terreni". Di fronte a una generalizzata precarietà esistenziale, scatta la accorata comprensione dell'autrice specie quando si è portati a constatare che il valico tra la vita e la morte può essere "un semplice sipario d'aria". Per struttura, intrecci, corallità di psicologie, "Vico del fico al Purgatorio" costituisce, per Giuseppina De Rienzo, una felice testimonianza di maturità e completezza narrativa.

Ermanno Corsi, Il Denaro, 13 Dicembre 2008